

**PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO**  
**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI**  
**CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA**  
**2 FEBBRAIO 2026**

Il Vangelo di Luca, che abbiamo appena ascoltato<sup>1</sup>, ci parla della purificazione rituale di Maria e Giuseppe e anche dell'offerta di Gesù al Signore nel Tempio di Gerusalemme. Tutto viene compiuto in stretta osservanza e ottemperanza a ciò che prescrive la Legge, ma è un adempimento che diventa in realtà un'epifania, una manifestazione, il cui protagonista è lo Spirito Santo che tesse gli avvenimenti perché coloro che erano in attesa, come Simeone e Anna, possano riconoscere l'adempimento non tanto di una legge, ma della promessa di Dio. Simeone e Anna, infatti, sono il simbolo concreto, reale, tangibile di tutti quei giusti di Israele che finalmente hanno visto colmare le attese. Il Messia non è più Colui che è atteso, ma Colui che è presente.

La vita religiosa, cari fratelli e sorelle, è la conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che Colui che guida, sostiene, illumina la nostra vita è lo Spirito Santo! La vita religiosa è ascolto, attenzione e percezione delle Sue ispirazioni. Il religioso è l'uomo che, in modo particolare e in sintonia con l'azione e la presenza dello Spirito Santo, non può far altro che produrre, cambiare e conformare la propria persona a Cristo. Diventiamo *Cristoformi* nella misura in cui ne assecondiamo l'azione e l'opera nella nostra vita. In altre parole, lo Spirito Santo suscita nel cuore degli uomini e delle donne il desiderio di essere conformi a Cristo, assumerne – come dice l'apostolo Paolo scrivendo ai Filippesi – «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù»<sup>2</sup>.

Vorrei sottolineare che lo Spirito Santo è Colui che suscita un desiderio, perché la vita religiosa è innanzitutto un desiderio di essere simili, è qualcosa che uno sperimenta dentro al suo cuore, come una grazia. Se si fa il voto di povertà, è perché il Signore è stato povero, Egli, che «non ha dove posare il capo»<sup>3</sup>; si è casti per quella purezza del cuore, perché il Signore lo è stato e tutta la sua vita è stata un impegno incondizionato, senza compromessi, per annunciare il Regno dei cieli, che è stato la stella polare della sua vita e del suo ministero; si è obbedienti perché il Signore è stato «obbediente fino alla morte e a una morte di croce»<sup>4</sup>. La vita religiosa ha un legame, dunque, di amore a Cristo. Il religioso, sospinto, guidato, sostenuto dallo Spirito Santo, giorno dopo giorno si presenta davanti al Signore chiedendo: “Signore, se ritieni che sia una grazia che possa ricevere, rendimi simile a te”. Non è l'adesione tanto ad una legge, ma ad una Persona e la regola aiuta e ricorda quello che è il fine per il quale un giorno voi avete lasciato tutto, ogni cosa per seguire il Signore.

---

<sup>1</sup> Lc 2,22-40.

<sup>2</sup> Fil 2,5.

<sup>3</sup> Mt 8,20.

<sup>4</sup> Fil 2,8.

Ecco, la vostra testimonianza e la vostra presenza nella nostra Diocesi sono preziose perché – anche se numericamente in questi anni siete diminuiti, mi auguro che sia cresciuta la qualità – ricordate ad ogni credente, ad ogni battezzato, che ciò che ci qualifica come discepoli di Cristo è l'amicizia con Cristo, è l'adesione a Cristo, certamente con doni e carismi diversi, ma con questo unico fine: la sequela che ciascuno di noi è chiamato a vivere e a compiere nel suo pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste. Voi ci ricordate che dobbiamo essere legati a Cristo, innanzitutto per il desiderio di appartenergli «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze»<sup>5</sup>, lasciando che sia lo Spirito Santo ad agire e operare in noi questa progressiva conformazione e trasfigurazione non è un cammino individuale, ma che si inserisce all'interno di una comunità.

Nel Vangelo di Marco, ad esempio, Gesù non è mai presentato da solo, è sempre accompagnato da una comunità. Dopo aver annunciato la presenza del Regno e avere proclamato la conversione, subito sceglie quattro discepoli e poi via via se ne aggiungono altri: cioè Gesù è sempre descritto, accompagnato e sostenuto da una comunità, ha formato una comunità. «Chiamò a sé quelli che volle [...] perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni»<sup>6</sup>. Allora la vita religiosa diventa un modello di come si vive insieme l'esperienza della conformazione a Cristo, come Gesù ha sopportato i limiti degli apostoli, la loro incapacità di comprendere, le loro contese, i loro litigi nel momento in cui si domandavano chi di loro fosse il più grande<sup>7</sup> o quello di sedere nei primi posti alla destra e alla sinistra<sup>8</sup>, il Signore ha compreso e ha anche corretto quanto gli apostoli portavano dentro al loro cuore.

Ecco perché la vita religiosa diventa modello. Io mi auguro che voi, cari fratelli e sorelle, possiate esserci di aiuto come Chiesa, per le nostre Unità Pastorali, per le nostre parrocchie, spesso attraversate da incomprensioni, freddezze, contese, momenti nei quali perdiamo tante energie per dirimere relazioni conflittuali: auspico che voi possiate essere una riserva nella quale i credenti possono venire ad imparare come si vive insieme, da discepoli del Signore.

Credo e ritengo che anche nonostante le crisi e l'inverno vocazionali che stiamo attraversando, nel momento e nell'istante in cui noi offriamo una vita fraterna, mostriamo che, pur essendo diversi per temperamento, perché abbiamo formazione ed età differenti, siamo «un cuore solo e un'anima sola»<sup>9</sup> non in virtù di un'affinità umana, ma di un'intesa spirituale in Cristo. Sono convinto che per tutti voi che siete qui questa sera, religiosi e religiose, – facendo memoria di quel giorno di follia, forse giovanile, in cui avete detto: “Signore, per te, ovunque e comunque, in qualsiasi situazione, cercheremo di esserti fedeli e di vivere insieme quello che è il precetto fondamentale” – non avrebbe alcun senso osservare i voti se questi non portassero a quella realtà che rimane per sempre, cioè la carità. La carità è il prendersi cura gli uni degli altri, è di questo che abbiamo bisogno! Nella lettera che il

---

<sup>5</sup> Dt 6,5.

<sup>6</sup> Mc 3,13-15.

<sup>7</sup> Mt 18,1-5 e Lc 22,24-27.

<sup>8</sup> Mt 20,21 e Mc 10,37.

<sup>9</sup> At 4,32.

Dicastero per la Vita Consacrata<sup>10</sup> ha inviato a tutti i religiosi in occasione della trentesima giornata della vita consacrata c'è un'esortazione a rimanere e a restare ad essere profezia di una presenza che dà e dona la pace laddove si sperimentano conflitti, incomprensioni, difficoltà. Il religioso è l'uomo che, proprio perché ha trovato la pace interiore e finalmente si è conformato e si sta conformando progressivamente a Cristo, è capace di essere là dove il Signore l'ha posto come un segno efficace di pace e di serenità.

Cari fratelli e sorelle, a nome di questa Chiesa vi dico il mio grazie perché siete qui, perché offrite un servizio prezioso. Al di là delle opere che portate avanti, pure importanti, è la vostra stessa presenza che è un dono e che ricorda a tutti noi che siamo in cammino verso la Gerusalemme celeste, che il tempo e le risorse ci sono date e lo Spirito Santo è effuso nei nostri cuori affinché noi possiamo diventare giorno dopo giorno simili a Colui che ci ha tratto fuori da una condizione di morte<sup>11</sup>. Che il vostro cammino insieme, portando i pesi gli uni degli altri, diventi per la nostra Chiesa di Reggio Emilia – Guastalla, profezia dei cieli nuovi e della terra nuova.

---

<sup>10</sup> Cf. DICASTERO PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Profezia della presenza: vita consacrata dove la dignità è ferita e la fede è provata*, 28 gennaio 2026.

<sup>11</sup> Cf. Sal 40(39),3.